

Giornale di Sicilia 6 Agosto 2014

La Dia: capi di Cosa nostra pronti a fare la guerra

Cosa Nostra, suo malgrado, vive una fase di «frenetica trasformazione» e di «continui avvicendamenti al vertice», imposti da operazioni e arresti. Questa la «fotografia» fornita ieri al Parlamento dalla Dia, la Direzione investigativa antimafia, nella relazione sull'attività svolta nel secondo semestre dello scorso anno. Tra le righe, anche l'allarme per la possibile riemersione di boss e clan dopo un lungo periodo trascorso all'insegna del "basso profilo" nel tentativo di allentare la pressione provocata dalle stragi degli anni Ottanta e Novanta: «La strategia silente che ha caratterizzato gli ultimi annidi Cosa Nostra sembra finita— si legge nelle 265 pagine di relazione — Bisogna dunque prepararsi a contrastare possibile derive di scontro».

I boss accantonano la «strategia silente» che, pure, ha consentito loro una penetrazione sempre più invadente nel mondo del lavoro e delle imprese, indebolito dalla crisi. Per questo, la Dia suggerisce «un esteso impiego di indagini patrimoniali per scardinare il rapporto tra Cosa Nostra e pezzi significativi dell'economia locale». Questo «rapporto», peraltro, favorisce i capicosca nella loro continua ricerca di organizzazione del consenso sui territori di influenza: «Tale legame allimenta il potere mafioso, contamina la dimensione socio-culturale del territorio frenandone lo sviluppo e impedendo l'evoluzione verso un moderno sistema di governance».

Resta forte, Cosa Nostra. I risultati della «offensiva investigativo-giudiziaria», ad ogni modo, non mancano e — sottolinea la Dia— stanno costringendo «Cosa Nostra a riconsolidare la sua struttura, a cominciare da una catena di comando che da tempo ha perso compattezza, libertà d'azione e potere di condizionamento ambientale». E ancora: «Mentre Matteo Messina Denaro è costretto nello sforzo di prolungare la sua latitanza e di proteggere i propri interessi economici dall'intensa aggressione istituzionale, vanno seguiti con attenzione i segnali di una scomposta deriva intimidatoria». Spiega la Direzione investigativa: «Nel periodo in esame (luglio-dicembre 2013, appunto, ndr) si sono palesati un innalzamento della sfida e una desueta protervia, manifestata attraverso ripetute minacce nei confronti di esponenti della magistratura siciliana e delle istituzioni locali, nonché di rappresentanti di organizzazioni pubbliche e private impegnati, a vario titolo, nella lotta antimafia».

Il ricambio generazionale. Per non perdere la presa sull'Isola, Cosa Nostra accantona rivalità e contrasti interni puntando sulle «sinergie nella gestione delle attività illecite». E «favorisce il ricambio generazionale». Insomma, muta pelle con una «ripartizione territoriale più permeabile tra mandamenti e famiglie o clan a livello locale» ma anche «con un'accentuata disponibilità a stringere accordi di

cooperazione con altre organizzazioni criminali mafiose e transnazionali sotto questo riguardo, la forzata convivenza carceraria favorisce l'instaurazione di proficui contatti».

Gli affari sono affari. Nella relazione al Parlamento, la Dia dedica una dettagliata analisi dei "rami aziendali" della mafia siciliana. Antichi e recenti business, dalla tratta di migranti — «seppure non appaia interessata a inserirsi nei flussi di clandestini, è un dato di fatto l'aumentato reclutamento di stranieri con diversi gradi di fidelizzazione» — al narcotraffico «che rispetto al passato ha fatto registrare un notevole incremento». E ancora: «Le attività e gli investimenti di Cosa Nostra variano dallo sfruttamento di collaudati bacini di approvvigionamento, soprattutto attraverso l'estorsione, all'intercettazione di finanziamenti pubblici fino alla gestione di un parallelo servizio di collocamento e welfare».

La Commissione antimafia. «L'ultima relazione della Dia conferma l'aggressività e la forza dei poteri mafiosi a cui si contrappone un apparato investigativo e di contrasto di grande professionalità», ha commentato ieri Rosy Bindi. La presidente della Commissione antimafia Rosy Bindi ha concluso: «L'allarme su livelli di rischio più elevati deve far crescere l'attenzione nella lettura delle nuove sfide. La Commissione Antimafia ha avviato alcuni focus di approfondimento sui rapporti tra mafie e pubbliche amministrazioni, da Expò 20015 alla ricostruzione in Abruzzo, mantenendo alta l'attenzione sui territori più esposti all'intimidazione e alla violenza delle cosche, come la Calabria, la Sicilia, la Campania e la Puglia».

Gerardo Marrone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS